

Ehi ch'al scusa

REDAZIONE PER LAVORARE

Presso Gruppo Turistico Bolognese - P. 8 Agosto, 29 - Qui
ANNO I - N. 1 - 15 FEBBRAIO 1948 - L. 25

Il pubblico si riceve ogni sabato, dalle ore 16 alle 18, nella redazione per chiacchierare. Si prega di depositare bastoni, mitra, ed altri oggetti contundenti nell'apposito posteggio, curando di ritirare la contromarca allo scopo di evitare, all'uscita, spiacevoli scambi di mitra. I manoscritti non si restituiscono, ma vengono venduti ogni mese al pizzicagnolo.

REDAZIONE PER CHIACCHIERARE

Presso Ristorante Sampieri - Via Sampieri, 3 - Qui
ANNO I - N. 1 - 15 FEBBRAIO 1948 - L. 2

SPIRITO spiritico

Eccomi qui per rispondere al vostro lusinghiero invito, o egregi Neochichalscusi. E se ora questo neologismo risulta alquanto lungo, è perché lungo è pure il titolo del periodico che, dopo più di mezzo secolo, voi fate ora rivivere.

E tale avvenimento procura a me, da parte vostra, quella valutazione che di solito viene attribuita anche al più umile avanzo o rudero, solo per il fatto di essere antico.

Poiché io sono l'unico vivente dei più assidui collaboratori dell'«Ehi! ch'al scusa...» d'allora. E per essere tale mi avete ritenuto degno di servire adesso per un collegamento fra il passato, ormai remoto, e il presente: e cioè fra la giornalistica arguta e bonaria giocondità petroniana di altri tempi e l'attuale inizio di una ripresa della medesima.

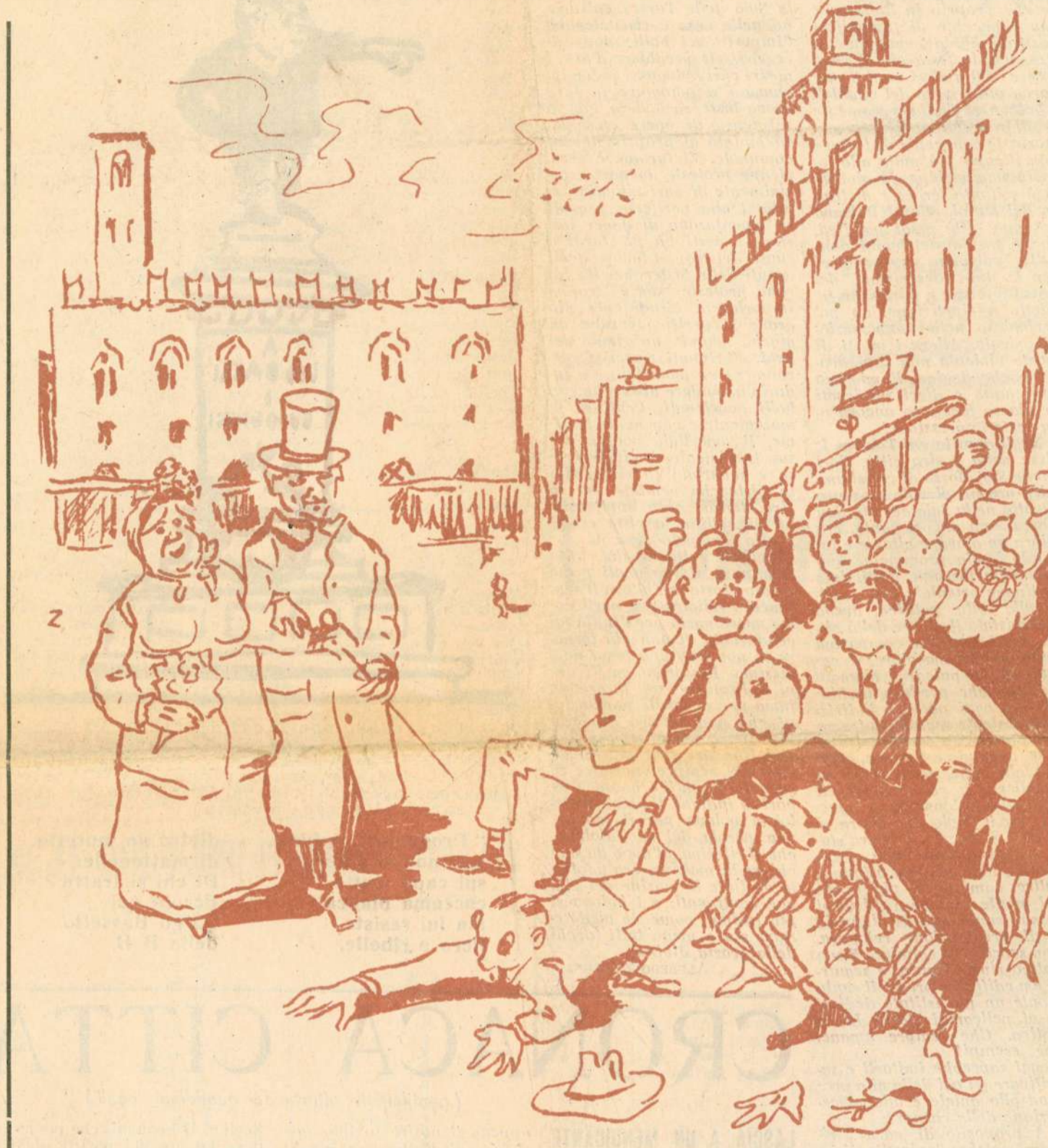
Perciò, s'intende, io vi sono assai grato. Ma per dimostrar-



vi più degnamente questo mio sentimento, ho ritenuto di esservi maggiormente utile pensando e ottenendo che a compiere tale atto intervenga addirittura chi fu, non soltanto uno dei quattro fondatori del famoso periodico umoristico ma, durante i primi anni della sua più florida vita, ne fu anche il direttore e il proprietario.

S tratta, dunque, nientemeno di Alfredo Testoni; il cui Spirito dall'aldilà, è stato ora evocato in una seduta spiritica, che io ho presieduta quale medium. E il dialogo che io — suo vecchio amico — ho avuto con lui, è stato da me iniziato, non in forma confidenziale dato che — approfittando della oscurità — non ho voluto farmi conoscere, ed ho usato quel frasario scelto, che più si conviene con una eminente personalità. Che è poi anche quel frasario con il quale si svolgono le frequenti interviste trasmesse dalla Radio: indi ho raccolto pure la mia in una registrazione fonografica che qui trascrivo.

«A Lei chiedo venia, illustre Commendatore, per averla indotta ad apparire al mio



EL SGNER PIREIN = Que tira bròtt'aria, sgnera Cattarèina, turnan bèin indri...

LA SGNERA CATTAREINA = Mo na, già che ci siamo, vediamo se è possibile farì dvintàr com j bulgnis d'na volta

umile cospetto, onde essere intervistato su argomento concernente la pubblicazione di un nuovo lepidoperiodico, che alcuni giovani di buona volontà ora intraprendono, adottando il tanto simpaticamente noto titolo, portato da quel giornale di cui Ella fu il fattor sommo.

«Ebbene, questi giovani — fra i quali non v'è carenza di sano buonumore e di acuta ma bonaria arguzia, per il che essi devono essere consi-

derati gli epigomi dei vecchi ehichalscusi — per mezzo mio e pur io consenziente — quindi in concomitanza di intendimenti — ora chiedono che, nell'attuale contigenza, Ella assuma il ruolo di *Nume Indigete*, a tutela della loro allegra settimanale fatica. Talchè aleggerà su di essi il di Lei etereo Spirito, onde tener vivo quello terreno dei collaboratori; il quale rasserenerà, alla sua volta, lo spirito dei lettori, che nell'attua-

le momento è rabbuiato.

«E il di Lei soprannaturale intervento avrà così valore di riconoscimento e di adesione alla nuova impresa, che tale salutare scopo di letizia si propone di raggiungere. E che indubbiamente raggiungerà, poichè essa è stata iniziata sotto quell'insegna che ha avuto sì gloriosa genesi; riassunta in un titolo nel quale, con sagace tatto ed esemplare senso di educazione, è espressa una anticipata scusa

per le susseguenti canzonature».

A questo punto le care sembianze testoniane, nebulosamente apparse nell'oscurità per l'influsso spiritico, si fecero più appariscenti, e dalla bocca animata dall'abituale caratteristico sorrisetto, bonariamente canzonatorio, uscì questa risposta.

«Io, egregio Signore, non ho

(continua in 6. pag.)

Nasica

BUONGIORNI

Permette: «Ehi! C scusa... Mi conosce già impossibile, perchè s nato da poche ore. F lei conosceva mio non che era proprio un ameno. Amava le b prendeva in giro un sa di gente ed appunto questo era ricercatissi Ma anch'io, sa, non s un musone: anzi, q quasi sono più biriccl di mio nonno e vedrà me prenderò in giro ar lei. Come? Non vuole romperà la testa? Gu che mio nonno e suo i no furono molto amie fecero delle simpati burle ma la testa nor la ruopper mai. Eranc tri tempi, siamo d'ac do, ma sono convinto se lei ci pensa un poc s'accorge che anche è possibile ridere e di tirsi; e che qualche int gente scherzo può aiu ci a dimenticare tutt seccature della vita. Se de? Bravo. Ma vedo lei non è ancora convi Sì, forse ha ragione chè io arrivo su qu pubblica piazza pro quando sta per comin re la campagna elettor che è un po' il conc della stampa, visto ch spuntare centinaia di gli e foglietti. Ma si t quilizzi, nessuno mi mandato: sono venute la luce spontaneamen sarò molto felice se leggeranno tutti: citta di destra e di sinistra, centro e indipendenti, al di sopra dei partiti, no tutti bolognesi.

So che il compito no facile: da una parte il ricordo di mio no che proprio ci sapeva re, dall'altra la diffide e la mancanza di abit ne alla satira. Sono c coli duri. Ma io non spavento: dal Primo l'ultimo cittadino io ric di tutti e tutti dovrann dere con me. Bononic det, si diceva della no città ai tempi di mio i no. La stessa cosa de essere detta oggi. Io h nito. La prego di scusa se scappo, ma ho molt fare. Mi raccomando: da, e ricordi che, put po, non è stato anc scoperto il sistema fabbricare le teste di cambio. E io, alla i seppur modesta, test tengo molto.

Arrivederci».

Ehi! Ch'èl sc

BOLOGNA CHE SCOMPARE

Giorno per giorno, a pizzo e becon come dicevano i nostri antenati, la Bologna del tempo antico, la cara Bulgna, scompare e i giovani d'oggi perdono sempre più l'occasione di rendersi conto della vita, dei costumi, dei pensieri dei bolognesi di mille o duemila anni or sono. Perciò, in tempi in cui ogni giovincello imberbe cammina col suo bravo cannone da passeggio e corre in campagna a far saltare monti e paesi per allenarsi (è di ieri il crollo della Porrettana, per futili motivi), io ho deciso di raccogliere qui testimonianze e ricordi di epoche lontane e tanto felici.

L'altro giorno, ad esempio, un custode un po' insmè del nostro Museo ha fatto scoprire un'ala dello storico edificio causando la perdita di una reliqua che tutto il mondo ci invidiava. L'incidente è successo nella Sala dei Dominatori, al 198° piano, e la reliqua era precisamente una stanghetta destra, pare (ma è discusso), di un paio di occhiali, detti uccial (armatura in uso intorno al 1900) e già appartenuti a una delle più grandi figure della nostra storia cittadina. Quanti sapevano infatti che quel frammento di osso e di vetro ricordava ai bolognesi la permanenza fra noi di colui che divenne poi tanto famoso come Taulero P., il più potente sovrano dell'Impero Reno-Danubio-Pirenaico? E che proprio a Bologna il futuro Imperatore, noto per le trecento battaglie della Foresta Nera, la vittoriosa spedizione contro i Lupi Mannari e la riforma del Marco Visita, non fu già principe, o re, ma semplicemente giornalista, mestiere allora abbastanza comune e poco pregiato, consistente nel dare giorno per giorno notizia di ciò che accadeva e non accadeva nel mondo attraverso fogli di carta di vario colore? I giornalisti, come ha potuto assodare lo storico Scannabissi, costumavano,

Cronache del 3500

quando erano a corto di notizie, sfregarsi la testa con fiammiferi di legno, ricchi di fosforo, per far nascere e nel tempo stesso rendere più brillanti le idee loro. E non è commovente, dunque, pensare che proprio in Bologna e con capocchie di fiammiferi nostrani abbia cominciato a sfregarsi la testa chi doveva essere di lì a dieci anni il monarca più temuto del mondo? I bolognesi hanno veramente perduto il culto delle loro memorie, le capocchie di fosforo non dicono più nulla alla loro immaginazione, la gioventù è soltanto feroce e distratta. Bei tempi, allora! Bologna era una città assai pacifica, anche se i nostri buoni nonnetti volevano spaventarci con le loro descrizioni del mitra o mitra o mirda, un fuciletto a ripetizione, un po' pericoloso nelle conversazioni private. Allora i morti di morte violenta non superavano poche decine di migliaia ogni anno e dieci impiccati in piazza facevano ancora una certa impressione!

Negli anni in cui Taulero P. visse nella nostra città, fiori anche San Dozza di cui si ammira ora un piccolo e oscuro ritratto nella Sala dei Pii. San Dozza, non ancora santo, era allora un giovane attante e fcondo, dalla pronuncia squisitamente toscana, dottissimo in lingue orientali, che, incline alla vita politica, aveva conquistato il potere della città. Ogni mattina compariva nella piazza maggiore, a cavallo di un puledro chiamato Nettuno che perdeva inchiostrò da ogni parte, e indirizzava violente accuse contro un tale Emery, un cavaliere francese, come dice il nome, calato dalle Alpi con numerosa cavalleria a contendergli il comando. L'onsindaco (questo era il titolo che allora si dava a S. Dozza) non era stato ancora toccato dalla grazia divina, non pensava affatto a salire, come fece più tardi, sul monte Cimone a iniziarvi la sua santa vita di rinuncia e di predicazione religiosa, non senza aver convinto il suo antico rivale Emery a seguirlo e a edificare presso il santo monte un pio istituto dedicato ai pellegrini della Linea Gotica. Che tempore umane, che esempi!

d'oggi saprebbe imitarli e sacrificare gli agi della vita profana alla quiete e alla macerazione della carne?

A proposito di carne, rimarrà celebre l'episodio di un valente insegnante del nostro Studio, il Fortunati (diventato poi — altro fulgido esempio dell'ascetismo di quei tempi — missionario in India) il quale ebbe l'incarico di provvedere ai dazi e alle imposte di Bologna, bisognosa di riempire le casse vuotate da una guerricciola durata appena cinque anni. Il Fortunati dunque, non sapendo da che parte voltarsi, incominciò a tassare giudiziosamente ogni cosa che gli sembrasse superflua: scaldaletti, canarini, trombe da grammofoni, campanelli da porta o da tavolo, sedie intagliate, asciugamani col pizzo, alberi vecchi, portacenere, giardini pensili, pianerottoli, scorciatoie, anticamere e binari morti. Senonché, finito l'elenco e non bastando quei proventi a riempire le casse ancora vuote, il valente Tassatore (da altri confuso col Tessitore, piemontese, secondaria figura di politico dalle idee arretrate) si vide costretto a lassare anche cose ritenute necessarie e si arrivò così alla Bistecca bollata. I macellai vendevano bistecche ai loro clienti non senza aver chiesto prima a quante persone la bistecca

servisse. Avutane risposta, essi applicavano sulla bistecca tanti bolli quanti erano i componenti della famiglia. A mezzogiorno poi, con un ingegnoso e pratico sistema di controllo, squadre di agenti comunali, detti gli agenti delle bistecche, (vedi oleografia nella Sala delle Tasse) entravano nelle case e riscuotevano l'importo dei bolli; dopo di che, dette le preghiere d'uso, i nostri cari bolognesi incominciavano a mangiare la loro brava bistecca bollata, con la coscienza di avere ciascuno adempiuto al proprio dovere comunale. Vi furono, è vero, alcune proteste da parte specialmente di vari cittadini, abitanti alla periferia, i quali si lamentarono di dover iniziare i pasti un po' tardi a causa del troppo lavoro degli agenti delle bistecche. Ma furono proteste senza troppa importanza. L'incidente più grave si verificò invece un giorno quando un rivale del prof. Fortunati riuscì a corrompere un macellaio e a indurlo a vendere bistecche con bolli avvelenati. Pentitosi amaramente e con molte lagrime, il macellaio confessò il suo tradimento, il rivale preso e squartato fu convertito in bistecche vendute per la circostanza senza applicazione di bolli e la città esultò per lo scampato pericolo.

Colpito tuttavia dal fatto criminoso, il Fortunati prese il saio (forte era allora il sentimento religioso) e partì come missionario per l'India facendo voto di non più tornare se non con una tassa nuovissima. Passarono molti anni, il Fortunati salì in grande fama presso quelle popolazioni che non vollero lasciarlo ripartire e così vi rimase sino alla fine dei suoi giorni; ad anni 199, sempre onorato e ricordato da tutti i buoni e laboriosi indiani. Il nome di Bologna volava per il mondo, una parola del suo dialetto, che si riferiva all'uovo da succhiare la mattina, era adottata da tutte le marine dei cinque continenti, e i bolognesi più insigni, come s'è visto, erano più o meno tutti tocchi della grazia divina.

ALFREDO ZUCCONI

L'UGO BASSI DI TURNO

A PIZZO E BCCON



(Superando non lievi difficoltà finanziarie siamo riusciti ad ottenere in affitto il piedestallo della statua di Ugo Bassi. Su questo glorioso piedestallo porremo ogni settimana il cittadino che si sarà più messo in vista)

"Progresso,, infuria, mai non si stanca, sul capo mette cuccuma bianca. Ma lui resiste, fiero e ribelle,

dietro un muretto di mattonelle. Di chi si tratta? Eccolo qui l'Ugo Bassetto della B. B.

L'Ente Fiera sta febbrilmente organizzando la prima Esposizione del donoguerra che avrà luogo, se non sorgono ulteriori difficoltà, nel 1987. Intanto l'Ente ha bandito un concorso per un cartellone pubblicitario sull'esposizione, nel quale dovrà essere scritto il seguente motto:

Asnetta, e sbera nell'Ente fiera.

In previsione delle celebrazioni del 1848 anche i borseperisti di sigarette che lavorano sotto il Voltone del Piedestallo hanno costituito un coro, che conterà in Piazza Maggiore assieme alle altre società bolognesi. Renertorio: i coro dei Lombardi.

Sempre a proposito delle Celebrazioni del '48. Un membro del Comitato ha proposto durante una seduta, di far spettacoli di burattini nel corso delle manifestazioni.

— Mi oppongo — ha detto un altro membro. — Bisognerebbe evitare di dare alle celebrazioni un carattere politico.

Le sigarette P. 3 sono nate a Bologna. Quale fiero colpo per la città che diede i natali a Guglielmo Marconi.

Chi non parla, oggi, dell'emigrazione nel Venezuela Professionisti e braccianti, uniti in un blocco granitico vogliono lasciare Bologna per correre sull'Orinoco. L'altro giorno alcuni cittadini stavano discutendo. Uno disse: — Io sarei pronto a partire anche a piedi. E un altro: — Ah il Venezuela! E' un paese di sogno. Io ci andrei anch'io scalzo...

Un signore che stava ad ascoltare mormorò: — Io non ci andrei nemmeno in aereo — Lei è un fesso — disse seccato uno dei presenti.

— No, sono venezolano — rispose il signore.

Roversi Monaco si mise a piangere.

CRONACA CITTADINA

(gentilmente offerta dai quotidiani locali)

LASCIA A UN MENDICANTE UNA GRANDE FORTUNA

(gentilmente concessa dal Giornale dell'Emilia).

Giunge notizia dal Polo sud che è colà morto improvvisamente Aristide Gandoni, o Gandini, o Gardani (il dispiacimento è poco chiaro). Il Gandoni, o Gandini, o Gardani andò al polo sud vent'anni or sono, come dama di compagnia di una foca, ma in seguito, diventato proprietario di una fabbrica di ghiaccio artificiale, si arricchì tanto da avere al proprio servizio trecento pinguini.

I nostri cronisti, con quel fiuto che li ha resi celebri, hanno immediatamente scoperto che il defunto ha, nella nostra città, un solo erede: il mendicante Gilberto Gandoni, o Gandini, o Gardani. Costui si è dichiarato molto felice della fortuna capitagli ma ha dichiarato che il Gandoni, o Gandini, o Gardani non emigrò al polo sud ma all'Equatore. Il particolare è, ad ogni modo, trascurabile poiché, al momento della partenza, il Gandoni, o Gandini, o Gardani, o forse anche Zoboli (saremo più precisi non

appena il nostro inviato speciale a piedi Massimo Rendina sarà giunto al polo) potrebbe anche aver sbagliato treno. Il mendicante ha dichiarato che, non appena entrato in possesso dell'eredità, riprenderà il suo lavoro che gli ha dato, fino ad ora, notevoli soddisfazioni.

MOVIMENTO IN QUESTURA

Apprendiamo che il dott. Giuseppe Mazzaglia, dirigente dell'Ufficio Annonario della nostra Questura, è stato trasferito, per meriti speciali, dal primo al secondo piano dello stabile di Piazza Galilei. All'abile funzionario i nostri vivissimi rallegramenti.

PLURITESSERUTO ARRESTATO DAI CARABINIERI

(g. c. dal Progresso d'Italia).

Una brillante operazione hanno portato a termine gli agenti della nostra Questura. E' stato infatti fermato Pex ten. col. delle brigate nere, delle S. S. e dell'o. n. b. Aristide Leonani il quale, al momento del suo arresto, ha dichiarato di essere il Ministro

Scelba. Il Leonani, che possedeva tessere dei partiti liberali, U. Q., democristiano, M. I. S., repubblicano, monarchico, A. C. L. I., C. I. F., P. S. L. I., P. N. F., ecc. ha mostrato una lettera dell'on. De Gasperi che lo presenta all'on. Salizzoni come cugino di Santa Cunegonda. Il Leonani, che

CUGINO DI CARLO MARX il repubblicchino arrestato

(g. c. dal Giornale dell'Emilia).

Con sadica gioia il molotoviano confratello del mattino ha pubblicato la notizia dell'arresto del ten. col. Leonani, aggiungendo particolari completamente inventati. Da fonte sicura apprendiamo che il Leonani, al momento dell'arresto, ha mostrato una lettera di Palmiro Togliatti che lo presentava al compagno Arturo Colombi come cognato di Carlo Marx e cugino di Anna Pauker. Il repubblicchino ha poi dichiarato di aver ricevuto ordine dall'on. Di Vittorio di far saltare con la dinamite l'avv. Barbieri.

(n. d. r. per il Progresso d'Italia: — Prendete mo' su voi!).

in questi ultimi tempi attaccava sulla schiena di elementi democratici ritratti dei principali membri di casa Savoia per conto del Fronte monarchico, ha dichiarato di essere stato incaricato dal C. I. F. di far saltare il Cremlino. (n. d. r. per il Giornale dell'Emilia: — Prendi mo' su!).

CAMMINA NUDO in Piazza Maggiore

Una scandalosa scena si è verificata ieri mattina in Piazza Maggiore. Erano circa le 10,30 quando alcune distinte signorine cominciarono a gridare, spaventate, che il Nettuno era sceso dal suo piedestallo. Effettivamente un uomo completamente nudo stava passeggiando di fronte al Municipio, ma si trattava del parastatale orfano e sinistrato Giacinto Varicelli. Immediatamente arrestato, il Varicelli ha dichiarato di essere uno dei tanti cittadini che hanno preso sul serio la distribuzione dei tessuti U.N.R.R.A.

L'Argia fa due chiacchiere



TOURNA IN SCENA ÈL Sgner Pirein

PER DOVERE d'imparzialità

Per dovere d'imparzialità, pubblichiamo la seguente lettera inviata ai redattori dei quotidiani bolognesi da un gruppo di cittadini.

«Che si scusino bene se noi, che delle cose del giornalismo siamo più ignoranti di loro, si permettiamo di farci delle modeste osservazioni. Si tratta di questo: due pagine, con tutte quelle belle materiole che ci succedono al giorno d'oggi in tutto il mondo compresa Bologna, sono un po' pochine e noi capiamo che loro debbono fare una bella fatica per farci stare tutto. Quello che però non capiamo — e ci scusino se per caso diciamo delle stupidaggini che loro capiscono subito perché nelle suddette sono più pratici di noi — quello che non capiamo, dunque, è perché loro quel poco spazio che ci avanza lo vogliono buttare via per darsi delle insolenze. E poi magari se le dicessero per delle cose serie: mocchè, il più delle volte riempiono delle colonne per discutere su dele stupidaggini, che va bene che è il suo mestiere, ma che potrebbero interessarsi di cose serie. Così, con la storia di quel repubblicano che faceva collezione di tessere hanno scritto tanto e altrettanto hanno fatto con i rubli che erano 1 e 50 e non 150 ma che in confronto a tutte le disgrazie che ci sono al giorno d'oggi non hanno nessun valore.

Ma perché quando volete litigare non vi scrivete delle belle letterine con dentro tutte le insolenze perché va bene che quindici lire al giorno d'oggi non sono molte, ma poi va a finire che uno smette di comperare il giornale e si ferma in mezzo alla strada dove ci sono due che litigano e non spende niente e si diverte di più.

Che si scusino ancora
Un gruppo d'ignorant

LEALTA'.....



...del vecchio colonnello



Incù, ogi, se ci debbo dirci la verità, tuta la verità, soltato le verità, come as fa in tribunàl che poi invezzi i testimoni j s'èin mess tutt d'accord premma, am sent un pochetino come Appolito Nievolo, quello che scriveva le «Confessioni di un ottozenario». Tanto per ottozenario, come al direv quel fidanzato che al da un basein alla morosa non appenna j ein avanzati soli, me a sòn un ottozenario e poi ci debo anche confessare parecchie cose.

Premma de tott che sòn un pochino emozionato che am par squasi di esere tornato ventenne quando che feci dichiarazione alla mi Lucrezia che alloura la si teneva su. Anche adesso la si tiene su, ma in t'un alter mod, con le zirelle, le cirelle, e le stecche di balena. Perché a sòn emozionà? Ma che mi scusi bene, ci sembra una cosa da poco tornare doppo tanti ani, che sarebbe po' come dvintar uno dei tre moscheteri che j èren quater in mod che se ne moriva uno avanzavano sempre tre? Ormai me a m'era artirrà, avevo abbandonato, come suvol dirsi, la vita pubblica, malgrado che la mi' Ergia l'as lamintass perché la geva che ci avrebbe tenuto dimondi ad essere una dona pubblica.

Ma come si fa, comment on

la si fa, come j disen i franzis: al giornale ch'el pubblicava i miei articcoli non c'era più.

«Favella sul Resto del Carlino» la geva la mi' Ergia «Fa che il nome degli Sbolenti ritorni alla ribalta». Mo me dur, specialmente il sabato quand mi mujer l'am lassava andar a fare quattro chiacchiere in l'osteria che è, come dice il poveta Antonio Meluschi, che sarebbe poi il cavalier Bernardi della povesia, il tempio dei poveri. E feci bene a Carlino, perché con tute quel non tornare alla rebalta del le liberazioni e controllibrazioni am asrev trovato rebaltato sul serio.

Basta, come dicono quelli che vanno a vedere Attualità al Modernissimo, riprendiamo il filo del discorso. Me a sòn emozionato, am sent un fatto quello nello stomaco che al prev essere anche appetito per via della pensione che j um dan ome pensionato dello stato.

Megga che ci abbia pavura a scrivere quello che penso, mo al fa sempre un certo effetto reprendere la pena doppo tanti ani per raccontarci tutte le sue avventure. Perché mi domando: ci interesserà a i bulgnis d'oggi la vetta di a pover segrer Pirein qualunque, a voj dire purchesia, che

a s'intindamen e che non mi venghino, per via del qualunque, a distrugere la sede che in l'al mi càs, nel mio caso, dopo che sono avanzato sinistrato, l'è una stanzetta in via Saragozza.

Dunque ci interesserà? Me, per conto mio, a j n'arev delle cosse da dirci: tuto quello ch'è s'è success in questi ani di silenzio, ma forse l'è meglio lasciar stare il pasato, come dice sempre quel vice-segretario federale che ades è s'è mess a fare il democratico. Però, prima di raccontarci quello che mi è cappitato l'altro giorno, bisogna che ci dica come stano le mie done, che in t'èl mio caso sarebero poi mi mujer Lucrezia e mi fiola Ergia.

La Lucrezia, puvreina, l'è diventata vecchia, perché gli ani pasano anche per le done benchè ogni tant i zeirchen di lasciarne cascare qualcuno per la strada, e cià le altriti e i riumatisti e il cataro broncale.

L'Ergia, invezzi, l'è seimpre quella. Anche per il zitamel, che questa l'è poi la cosa che ci fa più dispiacere e ci fa venire le crisi esteriche che mi toca di portarla dal professore delle malattie nervine. Anche aieri a j son andè per via sempre del suo nervoso. La viene a casa, la si butta

sul leto e la tacca a dir: «Ah, me tappina, meglio saria la morte!».

«Mo che cosai» a j deggh me che ero già preoccupato per via che alla Lucrezia c'era venuto un ataco ed toss ch'la pareva che la balasse il buchi buchi.

L'Ergia, invezzi di arispondermi, zò a zigàr, digand, dicendo: «Tappina, tappina, tappina» che parreva che le ci si fosse rotto il disco. La Lucrezia la tusseva l'Ergia versava l'olio e allora dico: «Se non voi parlare vieni mo' figlia mia che andiamo dal dotore che ti fa una puntatura di pollicilina.

Il dotore non apena ci vedette al fa: «Ma è ancora qui?».

«Per forza» arispondo me «ci è venuta un'altra crisi estericca. Ci ordini qualche meddicina».

«Ma che cossa vuole che ci ordini, sua figlia l'ha già mangiato addirittura una farmazi. C'è arimasta una sola meddicina per sua figlia».

«Va bene me la dica che ce la compero».

Al s'mett a redder e al fa: «Ma non la vendono micca quella meddicina perché l'è una medgeina con èl brag, con i calzoni».

E l'era proprio per questo che l'Ergia ci aveva il nervino. Perché deve sapere che da un poc ed teimp la mi' ragazzola, poverina, cià preso, dirò accossi, la mania per le cosse progresive, ch'èl sarev come dire ch'ha ciappato sempatia per il partito comunista e socialista. Me, che si intendiamo, non ci aritrovo micca niente da dire, che sia bene ciaro per via sempre della distruzione della sede. Anzi, a j ho pieseir che l'abia sposato la casava del populo in atesa che qualcuno si dezzida ed spusar li. Mo lei la polittica la vedde con il cuore e la ciappa dele scuffie che poi si finisce dal dotore.

Tempo fa ci cappitò di andare una sera al consiglio comunale che siccome aveva voglia di svacarsi, puvreina, allora ce la portai.

L'era una sera che j paraven di can che siccome senza musaruola possono dare dei morsi ai vuomini e quindi ciappare, povverini, la rabbia ce la vogliono metere. Quand'arriven stavano già discotendo e c'era uno che digeva che i cani sono gli amici dei vuomini e che se si doveva mettersi a litigare proprio con gli unnicci ammicci che si rimangono dove andiamo a finire?

Finito quello al s'liva un signore, che poi mi disero che l'era il vece-sindaco professore Samaja, ch'el fa «No, bisogna mazzarli tuti perché ci hano la rabia». E mentre èl geva acsè la rabia ci veniva a lui.

Me astava per dire che non ero brisa d'accordo quand la Ergia la fa: «E' lui!».

«Mo lui chi?»

«Il vuomo che mi porterà all'altare».

«Ben mo sei mata!»

«Pazza sì, ma pazza d'ammore. Ma non veddi gennitore che magnifico brutto. E' crudele ma vuomo. La voglio sposare».

Quand l'Ergia la parte, l'am par un treno che ci si siano rotti i freni. Ci dissi che non ci pensasse nemmeno perché lui era un vuomo importante, figuriamosi l'ascensore all'igiene, ma non ci fu niente da fare. L'era còta.

La mia casa la diventò un inferen. L'Ergia la tinzè, perché lui l'è socialista, tutta la roba di rosso che am pareva di esere in t'una tintoria e po' la tacca a andare a comizzi che quella volta che i negozzi per protestare sulla tassa sull'entratta avevano chiuso lo

LA VIGNETTA REAZIONARIA



- Dissù Minghino, vieni mo' che tra poco comincia il comizio contro i signori.

- Un mumèint, finisco di travasare e sono pronto.

onestà, diventò cupo e si allontanò brontolando.

E tutto ciò non è bello, signor controllore. Sì, riconosco che lei fa il suo dovere, ma, vede, dovrebbe evitare di fissare i passeggeri come se questi fossero degli individui saliti sul tram al solo scopo di frodare l'A.T.M. Quando lei compare la gente trema, i

bambini piangono, molti tentano di buttarsi dai finestrini, tutti, infine, cercano affannosamente i biglietti. Sorrida, signor controllore, sorrida. Quando lei avrà imparato a sorridere, torneremo ad essere amici.

Per ora si abbia i sensi del mio odio.
Un distinto professionista



Poste e
Telegrafi

LETTERE ANONIME

Proprio non riusciamo a capire perché tutti si ostinino a cestinare le lettere anonime. Si dice queste lettere prive di firma sono un atto di vigliaccheria. A noi sembra, invece, che non siano altro che le malignità che ogni giorno si dicono alle spalle della gente messe per iscritto. E' per questo motivo che ospiteremo ben volentieri tutte le lettere anonime che ci verranno inviate, cestinando senza pietà le missive che porteranno scritti in calce firma ed indirizzo. Ecco vi oggi le prime lettere che ci sono pervenute.

Signor controllore,

Sono arrabbiato con lei, anzi addirittura la odio, e ciò mi da molto dolore perché io, fino all'altro giorno, la stimavo e spesso la difendevo. Ma sa che l'ha fatta grossa! Ero salito sul tranvai avevo acquistato il mio bravo biglietto, ma l'ero infilato distratamente in tasca, quando lei è salito e subito mi si è piantato davanti fissandomi sospettosamente. Ecco, è forse stato questo suo sguardo che mi ha messo in confusione. Fatto sta che non ho più trovato il biglietto. Nei suoi occhi, signor controllore, si è accesa allora una fiamma di piacere quasi cattivo e a nulla sono valse le mie cortesi proteste...

«Dicono tutti così» — ha mormorato lei facendosi serio. Fortunatamente, quando ella, sotto gli sguardi ironici e sospettosi ad un tempo dei passeggeri, già stava per scrivere le mie generalità di cittadino incensurato sul libretto destinato ai frodatori, il biglietto mi capitò tra le mani. Lei, signor controllore, invece di congratularsi per la mia



Addio, amico sorgente dall'acqua ed elevato al cielo: bandoni ineguali, noti a chi s'è occultato fra voi, e impressi nella sua mente non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari, scarichi, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche: file sparse e biancheggianti di uomini sulla gradinata di S. Petronio, come brachi di caproni pascenti; addio! Quanto è triste il passo di chi, già protetto dalla tua ombra, ora se ne allontana!

La dura e ipocrita legge che vuole abbellire le città ma soppressi i luoghi di comodo, sì che il passeggiare è convertito in un frenetico essere il quale correndo per vie e per piazze getta occhiate dolenti all'opere insigni dell'umano ingegno con un'angoscia che di continuo l'afferra; questa legge che spegne la giocondità e gli agi del vivere, spegne ora anche te, o vecchio amico di via Pignattari, che con la sobria tua mole accoglievi quanti andavano in traccia di un momentaneo sollievo.

La nera basilica, il rosso palazzo d'Accursio, il grigio palazzetto de' Notai, l'ombra azzurra del rimosso sovrano, stretti da un patto inatteso, uniti in un Fronte Anticessi che dicesi democratico seguendo la moda del giorno, hanno statuito ormai di frangere il tuo tettuccio, di fermare le tue e le nostre acque e di spargere per la città una turba fatta d'ora innanzi irrequieta e scontenta.

Addio, casuccia ombrosa, dove, in piedi, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni, dell'amico o compagno di strada, il rumore

d'un passo aspettato con un misterioso timore, il passo del vizio. Addio, casuccia soggiardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo seppure brevissimo, mentre all'orecchio d'una dama andavamo sussurrando le più dolci parole. Addio riparo centrale, dove l'animo tornò tante volte sereno nel leggere le apostrofi ai maggiori della città e dello Stato, accompagnate da appellativi e consigli di vigorosa efficacia, specchio dell'anima popolare. Là, noi imparammo difatti a conoscere i partiti, le associazioni, gli uomini pubblici, a meditare sulle nostalgie e sulla varia fortuna dei politici non meno che sulle virtù di certe ciprie occulte; mentre l'acqua scrosciando pareva tutto cancellare e pareggiare in un medesimo giudizio.

Ora, non più. La legge ti sacrifica, infatti, alle petulantissime istanze degli assidui lettori delle gazzette, a un decoro cittadino che tutti si arrogano di difendere con modica spesa. Va dunque, o passeggero, col tuo impellente bisogno di libertà, salta sui tram, ti affretta e scruta dovunque, ed esci dal cerchio delle antiche mura e alfin qui ti ferma. Al confine col suburbio ti placherai fra un pigro fluire di acque stagnanti, e potrai leggere gli insulti agli agrari e alla terza forza. I partiti di massa vogliono oggi vespasiani di massa, posti alla periferia, dove gli evviva e gli abbasso scandiscono con nuova cadenza i tuoi fremiti e ti formino una salda coscienza politica.

L'ANTIPEARSON

Corrispondenza del collega francese Durand Durand

Da quando Drew Pearson, l'uomo che ci ha invitato vaganti di amicizia, ha scritto sui giornali americani che il Sindaco Dozza era uno dei principali organizzatori di una rivolta comunista in Italia, il nostro Primo cittadino non vede, e giustamente, troppo di buon occhio i giornalisti stranieri.

Per ridargli fiducia nella vita e nei giornalisti stranieri, abbiamo pensato di chiedere a un grande settimanale parigino l'autorizzazione a riportare gli articoli scritti su Bologna dal collega francese Durand Durand dai quali, immaginiamo con grande soddisfazione del Sindaco Dozza, la situazione della nostra città appare quale veramente è. Ed ecco il primo servizio.

Boulogne est une grande città. Quand j'i suis arrivé j'avais peur de voire les citoyens scannars dans les « stra » comme on dit a Boulogne.

« Tu doit faire attention » on m'avait dit dans mon pays « Sta toujours zitt. Si tu va dans un tranvaj nè brontlar pas si le service est schifeus, mais sourrid au bigliettair anch s'il te pest violement les pieds pour passer. A Boulogne on doit sourrid toujours; mais entendons nous, non pas le sourris d'un qui à la panz peine, on doit sourrid comme si l'on voisse vicin le moment de le triomph de les forces poupolaires. Anch in ces champ on doit faire attention: n'abuser pas de le sourris progressif pourquoi tu pourras sourrire progressivement a l'avvocato Barbieri ou a le president dell'Associazione des Agricolteurs avec des consequences peu simpatiques. Dans ton sourris on doit voire autaut le triomph de les forces poupolaires qui celui de les forces antipoupolaires. Si tu, par exemple voit passer un

long fil de emontrants tu doit sourrir a les forces poupolaires, puis, tournant la tête vers les reactionnaires qui seront a ton spall tu doit devenir serieux e mourmourer: « Che robe ».

Le confesse que s'etait vraiment preoccupé de cette situation, mais Boulogne, malgré la ciacres de gens interessé, est la città plus calme du mond. Mais venoz a nous. Le piazzal de la station, parfaitement pavimenté, me plut beaucoup. Immédiatement arriverent dix tranvaj tous directs au centre. Je salis e le tranvaj reparti immédiatement vers la place Maggior. Je sourris a le bigliettair. Celui repondit, avec la courtoise qui rend celebres dans tout le

Ma c'est logique que la cho-ja le dichiarai, se qui m'interessait de plus, etait la situation polique. J'alais, alors, voisin a un monsieur qui gardait un journal et je dis: « Scusez moi, a quel parti vous etes enscrit? » Le monsieur sans la meme esitation me repondit a voix tres alte: « Je suis democristian. Viv De Gaspr abbass Togliatt ».

« Democristian? » fit alors un jeune poupolain qui avait senti la fras.

« Moi je suis communist » Puis il sourrit « Avec ces je ne veur pas entrer dans un discussion a la qual je ne suis pas eté appellé ».

« Anz, fit le democristian, anz, je serais tres ereux si vous parteciperiez a la con-

versation ». « Merci » je repondis « Je voudrais savoir des notices sur l'administration communal ».

« Ah, ah, l'administration communal — repondit le democristian — C'est un disaistr » Puis il dit a le communist « Vous permettez n'è t'il vrai? »

« Mais cert » — fit le communist « Je voudrais voire qui vous parliez bien de le Sindaco Dozza. C'est dans votre dirict pourquoi vous etez a l'opposition ».

« Vous avez raison » repondit le democristian « Il serait Sindaco Dozza est un cattiv comme si vous dites qui le sindaco ». J'etait un peu maravejé et

« Mais ve nair » fit le carabinieri « Il i a la libere e voi nouvez dir ce que vous vo lez. Imaginons si je dois m le prendre pour un fait simi Tout au plus je pourrè voi porter dans la gattbuie ».

« Il est dans votre diric mais mes compagnes organiseront immédiatement un scioperett general ».

« Allora » dit le carabinieri « Laissez perdre, laissez perdre. Mais or sgombro sgombro ».

« Bien, bien » fit le democristian « ja vous salue et vous voulez, parlez mal de Sindaco Dozza dans votr pays ».

« Biricchin... biricchin » (avec un sourris le communist « Dites invèc mal de l'on rable Manzini. Viv Togliatt! Il criè en alland ».

« Viv De Gaspr » criè le democristian en me saluand.

Et le ctoyens osservaies sourriand le deux qui s'en a laient tranquillement pour le faits lour.

Boulogne c'est un grand città!!!

DURAND DURAND



Boulogne est une grande città. Quand j'i suis arrivé j'avais peur de voire les citoyens scannars dans les rues les « stra » comme on dit a Boulogne!

mond le bigliettaires boules, au mon sorriss e me dit aucuns mots en italian.

« Je ne comprend pas » Je dis.

« Ah, vous etez française, me dit tout de suite le bigliettair boulnoises, outre a parler parfaitement l'italien, cougnossent anch les principales langues entrangeres vives et mortes ».

Le tranvaj, intant, arrivà a un velocite fantastique dans la place Maggior. Que spectacles d'ordre. Il etait vendredi, jour de mercè. Toutes les personnes qui contractaient etaient ordonnatement schiere sur le marciapied qui se trouve de front a Saint Petronie en façon de ne pas entralcier le trafique.

Assistenza Sociale

LA VERA GUIDA PER IL FORESTIERO IGNARO



Appena scesi dal treno non perdetevi l'occasione di vedere la nuova sala biglietti della stazione ferroviaria: è tutta rivestita di marmo e mortadella, speciale omaggio delle FF. SS. alla città che alla mortadella diede i natali. L'edificio della stazione è stato accuratamente rifatto su quel modello di classicità ferroviaria che sta fra il Palazzo Pitti e il penitenziario.

Nel mezzo del piazzale sorgeva un monumento-fontana, fatto a parallelepipedo, che pare desse particolarmente noia agli aviatori angloamericani i quali partivano in grandi stormi dagli aeroporti inglesi e infierivano su detto monumento con bombe dalle due alle sei tonnellate, compromettendo vigorosamente le meravigliose sculture attribuite al Michelangiolo, di cui era adorno.

Bologna nei tempi prebellici, si presentava al forestiere con un bellissimo eoipo d'occhio: a sinistra una fremente fila di macchine in attesa, a destra Carlein, detto « El lerz », con rude voce paesana, a causa della sua esclusiva preferenza per il vino. Carlein era il portatore umile e paziente che faceva i servizi per i forestieri più poveri. Il forestiere arcipovero se ne andava a piedi per il viale Pietramellara (a destra) seguito da El lerz che portava ciò che si è convenuto chiamare valigie. Sorgevano in que' pressi numerose locande, o ricettacoli o recessi, le cui cimiti vantavano ascendenti contemporanei a Re Enzo. Ivi Carlein

scaricava le valigie e raccomandava il misero alle grazie dell'oste e alla clemenza delle pulci.

El lerz è scomparso con gli edifici di cui si parla. Fu una domenica. Indebolito dall'età anche nelle facoltà mentali, volle lavarsi e la prova va la sua memoria in alcune gli riuscì letale. E' tutt'ora vigentildonne periferiche, solite a misurare i pilastri del vicino porticato che adduce alla

Porta Galliera

dove sorge la porta omonima, stile barocco o giù di là. Lì accanto si eleva il Pincio, detto Pincio Pallino, sul quale è adagiata la Montagnola. Al primo entrare nella storica piazza Bologna vi viene incontro col suo tono inconfondibile. Infatti le torme di ragazzi o di omuncoli che ammobillano il porticato parlano il tipico vernacolo di Balanzone e di Alfredo Testoni:

— Neh Pascà, vulite e ssigarette amerigane?

— Signuri vendimmo pure lu tabacche da pipe!

— 'Na cammerella 'a vulite? 'o riscaldamente, neh!...

Cessato l'effetto dell'incontro si può tanto voltare a sinistra per il ponte della ferrovia e raggiungere l'ippodromo dell'Arcoveggio, la stazione della Bologna-Pieve di Cento e la Bologna, famoso quartiere popolare dedicato ai pittori, scultori e architetti, e forse per questo particolar-

mente gradito ai puntatori aerei della R.A.F. Importantissima la Chiesa del Sacro Cuore (obbiettivo militare) la cui cupola peraltro può cadere periodicamente anche da sé.

A destra si trovava il fabbricato de « Il Resto del Carlino » giornale ora scomparso, famoso in vita per non avere mai deflettuto dalla regola costante e granitica di deflettere continuamente. « Flectar non frangar » era il suo motto. Adesso altri giornali occupano l'imponente fabbricato stile astro-suburbano, sormontato da una torre che non serve a un cavolo.

KIFEL

Continua al prossimo numero con altre note storiche sulle Mura per diletto dei grandi ed erudizione di cinèin.



Noi siamo d'accordo signor Ente per il turismo

L'Ente provinciale per il turismo, a quanto scrive un quotidiano del pomeriggio, « è ora impegnato nella grande offensiva, in tutti i paesi di oltralpe e d'oltreoceano, per il lancio di Bologna quale città turistica ».

languidamente: « Dove esser casa del biondo Enzo? » Il v gile lo guardò, si fece serio seccato rispose: « Ma scus per chi mi ha preso? ». Or invece, tutti i vigili conoscono non soltanto re Enzo, n anche i suoi più lontani c gini.

Però noi non siamo d'accordo, signor Ente per il turismo, non siamo propri d'accordo. Lei, per lancia Bologna, ha scelto la via più comune e quindi di minor efficacia ed ha dimenticato monumenti più belli: el taj d'Al, j turtlein, el lasagn.

Perciò, secondo noi, è necessario rifare tutto da capo. Tanto per cominciare si dovrebbero sfruttare gli odori. Gli addetti alla Nettezza urbana non si adombrano: a biamo detto gli odori, non puzza. Non dovrebbe essere difficile ottenere una specie acqua di colonia al tortellino o alla lasagna, da inviare a tutto il mondo. Immediatamente gli stranieri partirebbero in aereo alla volta della nostra città. Anche i manifesti dovrebbero essere sostituiti nelle stazioni e negli uffici viaggi, da piatti di tagliatelle appesi ai soffitti accanto frecce con la dicitura: « P Bologna ».

E il sesso debole, i nostri « sprucaglini » dove li mettete? Invece delle guide itinerario dei monumenti, dovrebbero essere fatte guide itinerario dei più bei « sprucaglini ». E sempre sui « sprucaglini » bisognerebbe fare un documentario, senza colonna sonora, però, perchè le « gazzole » bolognesi non hanno necessità di commenti.

Siamo d'accordo? Ma teneremo sull'argomento.

NOI



Scrive il generale Cialdoni

Come ti istruisco le masse

Tempo fa un signore di nostra conoscenza osservava che partiti politici, pur essendo bene organizzati, non dispongono di uomini capaci di manovrare le masse degli iscritti, le quali, il più delle volte, giscono avventatamente. Per far modo ai partiti di rivelare all'inconveniente abbiano invilato il generale Cialdoni, vecchio e coraggioso militare, ad assumere il comando della Piazza.

Signor Direttore.

Riferimento Suo fonogramma del 7 febbraio u. s. comulico quanto segue: Accetto no invito. Obbedisco. Primo: perchè l'Ehi! ch'èl scusa è un'importante pubblicazione che si ripromette di dare loro spazio alla trattazione dei problemi militari, strategici, tattici, logistici, organici, etc. Secondo: perchè nessuno in città è, meglio di me, in grado di discutere i suddetti problemi con altrettanta competenza. Terzo (riservato): perchè, avvicinandosi la campagna elettorale, io non posso esimermi dal dovere patriottico — come già fanno i miei colleghi Azzi, Zani, Nobile, etc. — di addestrare la cittadinanza, certo che detta cittadinanza darà il suo suffragio al sottoscritto, come il più degno di rappresentarla nel futuro Senato della rinnovata democratica Repubblica italiana.

Signori dell'Ehi ch'èl scusa, attenti! Riposo. Incomincio.

Premessa: La Piazza di Bologna è suburbio e di primaria importanza strategica e politica. Opposti eserciti mino ad assicurarsene il possesso. Per conquistare detta piazza e mantenerla la Bandiera necessaria: sicura preparazione professionale e attitudine al comando, ottenibili soltanto sotto la mia ferrea e luminata guida. Ho notato invece che, prive di scuola a piedi, sommariamente istruite, ignorare di quella disciplina formale che dà coesione e disciplina ai reparti, le masse popolari hanno in questi giorni contravvenuto apertamente al regolamento.

Dispongo pertanto:

1°) Luogo di radunata delle Masse: anziché a Via Roma, davanti alla Camera del lavoro, in Piazza 8 Agosto, luogo altamente patriottico, ricco di memorie che danno coesione ai reparti. Durata della radunata: ore dieci, senza l'uso, durante la stessa, di ali da tenda, mantelline, farfette a maglia o altro onde ripararsi dal vento, freddo, pioggia, nevicata o altre imperie. E ciò al fine di temperare il fisico e il morale delle Masse e dare maggiore coesione ai reparti. Scuola a piedi, norme di buon contegno, utili cognizioni igieniche e storiche (gesta di Casa Savoia). E' consentito il canto orale che dà coesione e disciplina ai reparti.

2°) Sfilamento delle Masse in piazza 8 Agosto, Porta alliera, strade della Circonvallazione (tutte, dico tutte) porta Galliera, percorso da ipetersi sette, dico sette volte. Indi sfilamento per via dell'Indipendenza e Piazza Maggiore con frequenti grida di « Viva il Re », « Viva i reali Successori », « Viva il Reale », e simili (vedi Allegato 1). Alt orario in Piazza Maggiore. Scuola a piedi per dare coesione ai reparti, norme di buon contegno, e marcia di avvicinamento verso gli obiettivi prestabiliti.

3°) Attacco dell'obiettivo stabilito (esempio: fabbrici Barbieri e Burzi) a plotoni affiancati con misure di sicurezza alle ali e pattuglie e

sploranti alla periferia, bocche di lupo, tagliate, sbarramenti vari etc.

4°) Inseguimento del nemico e sfruttamento del successo al grido « Avanti Savoia! », « Viva il Re », etc. (vedi Allegato 2). Alt orario. Scuola a piedi per dare coesione ai reparti.

Pertanto dipongo:

I sigg. Malaguti e Bonazzi ottemperino quanto sopra, avendo cura negli alt orari di tenere alla mano i reparti. Per dare maggiore coesione ai medesimi è consigliabile la lettura dello Statuto Albertino. Molta scuola a piedi.

Mie osservazioni — Ho notato purtroppo che non ci siamo. Siamo ben lontani dalla coesione e dalla disciplina che io mi prefiggo di raggiungere. Non c'è mordente. Le masse sembrano un branco di pecore e, ho notato pure, omettono di cantare nel senso da me prescritto. Camion recanti masse popolari erano guidati nei giorni scorsi da uomini indossanti uniformi eterogenee, con berretti fuori ordinanza, fazzoletti e sciarpe al collo non regolamentari. I detti poi urlavano frasi minacciose e scurrili all'indirizzo (mi è stato riferito) della Monarchia e delle Sue Tradizioni. Male, molto male. I sigg. Comandanti dette Masse me ne daranno conto al prossimo Rapporto. Ho dovuto notare altresì che, prima o dopo tali manifestazioni, pattuglie isolate e non autorizzate di guastatori hanno lanciato sassi e pietre varie contro vetrine del centro (quali, ad esempio, il Caffè Majani, dove io mi reco a consumare ogni giorno il mio caffè insieme con valenti colleghi, benché meno

anziani e meno capaci del sottoscritto). Male, molto male. Le sortite vanno regolate secondo apposite Istruzioni (vedi Allegato 3).

Ho notato pure che le Masse, invece di recare al seguito le prescritte razioni di viveri a secco, recavano polli e vetovaglie varie fornite da contadini non aventi ancora compiuta la prescritta ferma e di sentimenti scarsamente monarchici. Malissimo.

Esaminati i risultati sin qui conseguiti, punisco di gg. 10 di a. r. i sigg. Malaguti e Bonazzi perchè « comandati di sollevazione in città omettevano l'osservanza di quanto prescritto dal Regolamento al capo: *Combattimenti in luoghi abitati*, e punisco di gg. 7 di a. s. il sig. Pultrini Anteo perchè ufficiale P. di una grande Unità popolare ometteva di far suonare alla fanfara la Marcia Reale e dava eccessiva confidenza, durante l'attacco, al Bersagliere di Budrio ».

Firmato:
Il generale Cialdoni



OGGETTI SMARRITI

In questi giorni i seguenti Signori hanno smarrito in città gli oggetti a fianco di ciascuno indicati. Chi li trova è pregato di consegnarli d'urgenza agli interessati.

- Diamo ora l'elenco:
Avv. Mastellari: Il « Resto del Carlino ».
On. A. Giovannini: id. id.
Avv. Crocioni: Un buon partito id sinistra.
Dott. Mazzaglia: La pasticceria Viscardi.
Pasticceria Viscardi: Il dott. Mazzaglia.
On. Colombi: L'aggettivo « reazionario ».
On. Manzini: N. 2 conferenze sacre.
Prof. Della Volpe: Lo zelo marxiano.
Bruno Negrini: Una redazione per « Cronache ».
Fotografo Poggi: La celerità.
Sandro delli Ponti: Cento nomi di Società.
Prof. Samaja: N. 4 museruole.
Mons. Trombelli: Il Papa Re.
L. A. S.: Una sede.
Dr. Schibuola: N. 2 ulcere duodenali.
Comando Polizia: La banda del buco.
Bologna F. C.: Uno scudetto.
Cap. Vesce: N. 5 morti e N. 15 mitragliatrici Yeggere.
On. Dozze: N. 2 lettere a « Giornale dell'Emilia ».



Aspiranti divi e dive

ATTENZIONE!

« L'HEI! CH'ÈL SCUSA », vi offre la possibilità di coronare il vostro sogno di gloria. D'accordo con la grande casa cinematografica « American and Italian Company », il nostro giornale bandisce un

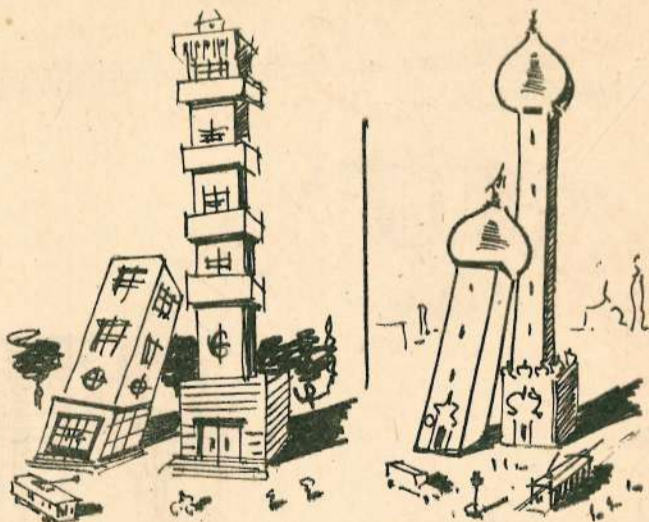
CONCORSO PER NUOVI ATTORI

L' « American and Italian Company », intende girare in Italia una nuova edizione de « I promessi sposi », Tutti coloro i quali ritengono di possedere i requisiti per impersonare le popolari figure manzoniane si preparino.

La prossima settimana daremo precise istruzioni

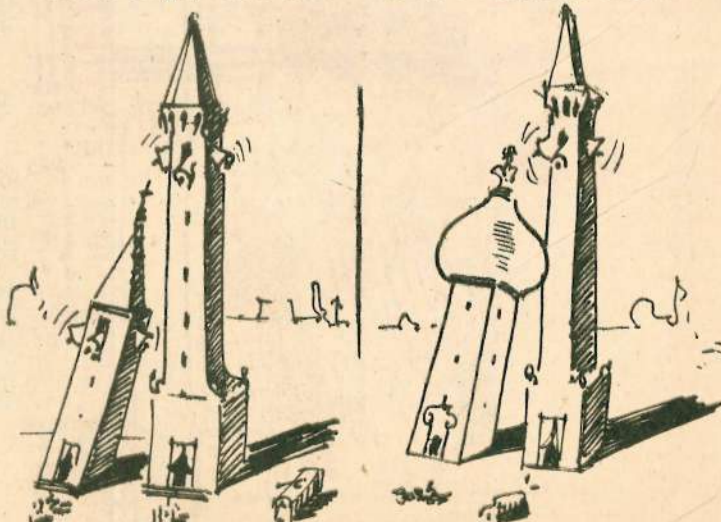


SE LE DUE TORRI FOSSERO CROLLATE come le avrebbero ricostruite



L'arch. Bega: stile 900

L'on. Dozza: stile Cremlino



L'on. Manzini: stile parrocchia

L'on. Longhena: stile misto

Sono le 21 precise quando il Sindaco apre la seduta del consiglio comunale. Vi è nell'aria una certa elettricità e molti dei presenti si guardano in cagnesco. Quest'ultimo fatto preoccupa non poco il vice-sindaco Samaja che teme il verificarsi di casi di rabbia. Il dott. Toffoletto scalpita. L'ing. Bortolotti, unico rappresentante del partito repubblicano, agita un cartello sul quale è scritto: « Meglio soli che male accompagnati ». Pubblico numeroso.

On. DOZZA — Come avrete

IL CONSIGLIO COMUNALE

rilevato dall'ordine del giorno, questa sera dobbiamo discutere sulla opportunità di cambiare nome a numerose vie cittadine. Nessuno può negare che molti nomi di vie e piazze hanno ancora il potere di ricordarci il deprecato regime fascista, in mancanza del quale molti di noi non si troverebbero in questa aula. Comincerò con un esempio: via de' Mussolini.

ALBERTI (d.c.) — Ma via de' Mussolini esisteva anche prima del fascismo.

Avv. CASALI (c.) — Non è vero!

ALBERTI — Non vorrà mettere in dubbio la parola di un vecchio alpino? (estrae di tasca un cappello con la piuma nera e lo mostra ai presenti).

On. DOZZA — Calma, calma. Se esisteva anche prima del fascismo tanto peggio, che ciò significa che si tratta di una via antimarcia su Roma...

TOFFOLETTO (d. c.) — Mi oppongo come io solo so oppormi, perchè il de' Mussolini della strada non è l'ex duce.

FORTUNATI (c.) — Ha detto duce con la di maiuscola! TOFFOLETTO — E' una menzogna!

DOZZA — Insomma, state calmi! In questo caso il fatto è ancora più grave: dimostra come quel signor de' Mussolini abbia approfittato dei suoi vincoli di parentela col dittatore per ottenere addirittura che al suo nome venisse intitolata una via.

Ing. BORTOLOTTI — Anche a nome di me stesso mi associo.

Prof. FORTUNATI — In considerazione delle necessità imposte...

AMATO FESTI (p.s.l.) — (sentendo parlare di imposte si alza e, in segno di protesta, abbandona indignato l'aula).

Prof. FORTUNATI — ...imposte dalla ristrettezza del tempo, io direi di concludere. TOFFOLINO — Giustissimo, sono d'accordo.

Tutti — (guardano meravigliati il consigliere Toffoletto).

TOFFOLETTO — (arrossisce, sorride confuso, poi si siede).

On. DOZZA — Io propongo di cambiare via de' Mussolini

in via Consiglio di gestione.

BALATRONI (d.c.) — Non sono d'accordo. Questa è una manovra politica! Io penso che, oltre tutto, oggi vi sia necessità di risparmiare danaro...

BETTI (c.) — Che cosa vuol dire?

BALATRONI — Voglio dire che è perfettamente inutile rifare completamente la targa. E' sufficiente togliere la parte sulla quale è scritto Mussolini...

GIUSTI — (che è rimasto fino a quel momento « vigile » al suo posto) Rimane via de'...

BALATRONI — Via de'... Gasperi, direi io...

(Clamori si alzano dai banchi delle sinistre).

On. MANZINI — Calma, calma. Io avrei una proposta da fare. Visto che i colleghi di sinistra hanno ragione, ma che quelli del centro e di destra non hanno torto, direi di chiamare la strada: via de' democrazia.

(Applausi generali. La proposta è approvata all'unanimità. Il dibattito ora prosegue più sereno).

Su proposta dell'on. LONGHENA (p.s.l.), e malgrado alcune proteste dei consiglieri comunisti, viene deciso di trasformare via Tintinaga in via Tranvii delle Lame. Il Prof. SAMAJA, sempre preoccupato della salute pubblica, propone di chiamare via del Cane, via del Cane con museoruola. In caso contrario egli ordinerà di trasportare la strada al canale municipale. La proposta è approvata.

In un'atmosfera serena, su proposta del consigliere LEONILDO TAROZZI (c.) viene deciso di trasformare via Luigi Bertelli in via Nino Bertocchi.

L'ambiente si arroventa di nuovo quando prende la parola il consigliere ONORATO MALAGUTI (c.).

MALAGUTI — Come al solito sarò brevissimo.

(Il pubblico abbandona terrorizzato l'aula).

MALAGUTI — Vi sono strade oggi che, pur essendo democratiche, non rispondono più alle esigenze del momento. Perciò io propongo che via Garibaldi diventi via del Fronte democratico.

TOFFOLETTO — Mi oppongo!

PÉLONI (c.) — E io mi oppongo che Toffoletto si opponga!

TOFFOLETTO — E io mi oppongo al fatto che mi si impedisca di oppormi.

DOZZA — State calmi per carità!

BORTOLOTTI — (Agita il suo cartello perchè vuole la parola).

TUTTI — (Immediatamente stanno zitti).

Il pubblico rientra per ascoltare le importanti dichiarazioni del consigliere.

BORTOLOTTI — (Si concentra per alcuni minuti). Anche a nome dell'ing. Bortolotti mi associo. (vississimi applausi).

On. SALIZZONI (d. c.) — Mi sembra che non si tratti di un problema insolubile. Vada per via Fronte democratico, ma chiedo assicurazioni...

DOZZA — E' logico, lei è impiegato all'Istituto delle Assicurazioni...

On. SALIZZONI — Chiedo assicurazioni che piazza dell'Unità verrà trasformata in Piazza dell'Avvenire d'Italia...

La proposta è approvata e l'ambiente si rasserenava. Su proposta dell'assessore FORTUNATI via Collegio di Spagna diventa via « Collegio di Spagna ma quella antifascista ». L'on. ZANARDI, quindi, invita i consiglieri a mutare, per evidenti ragioni, via dei Coltelli in via dei Mitra e, in considerazione dell'inflazione, via dei Milie in via dei Centomila. Le proposte sono approvate all'unanimità. Approvata anche quella di trasformare via dei Sabbioni in via Mercato del Venerdì.

Sono le 24. Molti consiglieri dormono già saporitamente. Il SINDACO, che la sera deve andare a letto presto in previsione di un suo non molto lontano ingaggio come mezzala del Torino, propone di togliere la seduta. Tutti sono d'accordo. Il solo TOFFOLETTO si oppone e perciò resta seduto al suo posto fino alle 3 del mattino.

Fine della cronaca. Non querele, ma, possibilmente, bottiglie di lambrusco.

IL CRONISTA IMPARZIALE

Cronaca della Ricostruzione Risorge l'Archiginnasio

La soprintendenza ai monumenti per l'Emilia e Romagna, sta dando gli ultimi tocchi al ripristino dell'Archiginnasio che fra pochi mesi sarà riaperto al traffico. Il dott. Barbacid, giustamente preoccupato di dare all'antica sede dello studio bolognese nel tono di perennità conferito alle opere d'arte dal loro adeguarsi ai tempi senza rifuggire dalla tradizione, ha eseguito restauri su progetto di Felchiorre Bega, il notissimo autore della pasticceria Viscardi e della cioccolateria Majani. L'architetto ha sentito l'Archiginnasio prevalentemente come luogo dove si leggono libri. Ha creato pertanto un banco di distribuzione in vetro cemento ricavandovi all'interno gli uffici della direzione, un parlatorio e un piccolo garage per elicotteri. Com'è noto all'esterno è già nell'ordinaria amministrazione un direttore biblioteca montato su elicottero. Crediamo che l'intervento del Comune sarà decisivo per la motorizzazione dell'antico personale.

La volta delle sale di lettura sarà in pergamena stampata, con allusioni trasparenti agli incunabili. Gli archivi saranno durissimi con maniglie anticorrosive. L'archivio sarà protetto da pareti di lega d'acciaio.

I distributori e ricercatori di libri nelle vaste salette affollate di scaffali in omobachelite, saranno montati su rotelle e la ricerca e il riporto dei volumi avverranno rapidissimamente. Su cuscinetti a pila faranno invece le loro meditazioni i professori del corpo accademico nelle salette ad essi riservate, con annesso brontolatorio in margarina a gas.

I mattoni dell'edificio sono stati forniti da alcuni studiosi e saggisti bolognesi; in prima fila il prof. Calcaterra della Università e il prof. Bertocci dell'Accademia, i quali hanno sacrificato con generoso molte pagine dei loro manoscritti; ciò che sarà ricordato in una pila di sughero di Sargano con borchie di carne catafratto, fornite dalle acciaierie di Cogne. All'inaugurazione del nuovo centro artistico culturale sono invitati tutti gli aviatori della F. che operano i richi dietro i quali si advenne al restauro. Il Magnifico Rettore illustrerà le vicissitudini dell'Archiginnasio in una conferenza di poche ore, quindi mons. Trombelli, coadiuto dai Vigili del fuoco, darà una benedizione generale.

AZZO

Sotto a chi tocca... IL NOVELLO BIRVATI



IL POETA FIASCHETTAIO

Sciòri e sciòre io non vendo i soliti giocatori nazionali. Questi li abbiamo acquistati in Ungheria e ve li cedo a buon prezzo perché sono un pochino avariati. Avanti coraggio che qui non si imbroglià nessuno.....

ANCHE ALLORA!

SNOPPERO

MALAGUTINO = Il maestro ci ha proibito di fare i pugni in aula: scioperiamo perché si proibisce la lotta di classe.

COME SON BELLI I DUE BIDEI.....



In du e du quater
ecco il portiere
dell'Alma Mater



Spirito spiritico

(Continua dalla 1. pag.)

il bene di conoscerla, anche perché non mi è dato di poterla vedere, ma dal di Lei discorso ho potuto convincermi che Ella non è un Medium qualunque; poiché con sì bel saggio di cultura, certamente accumulata in molti anni di studio, mi ha dato prova di essere un degno vecchio discendente del nostro illustre Dottor Balanzoni; perciò Ella anche nata non sotto altra ombra che non sia quella delle Due Torri, ma bolognese... invece.

« Requisiti questi che farebbero di Lei un Nume Indicato più vero e maggiore di quello che ora si vuole fare di me. Ma poiché per diventare tale è necessario essere stato prima spedito a quell'altro mondo, che non è l'America, e poiché certamente Ella, per ora, non è disposto a rinunziare al suo terreno soggiorno, così io le dichiaro di essere disposto ad accettare l'incarico che si è pensato di darmi. Una accettazione, però, provvisoria, perché non mi sento portato a sostenere per lungo tempo simile parte, complicata anche da quella necessaria applicazione delle ali, con le quali — come Ella mi ha indicato — io dovrò ogni tanto aleggiare sulla sede del nuovo periodico petroniano.

« Accetto, dunque, ma in via provvisoria, in attesa di cederle l'incarico, quando Ella si sarà posto in quelle succennate condizioni che le daranno il diritto di esercitare anche le funzioni di Nume Tutelare. Però non potrò fare la cessione — così per modo di dire — personalmente nella regione stessa che nell'aldilà gli è stata assegnata, poiché Ella sarà accolta fra gli Spiriti Spiritici, mentre io mi trovo nella sezione di quelli Spiritosi, e quindi in compagnia dei cari e giocondi amici del vecchio *Ehi! ch'al scusa...*, fra i quali primeggiano i fondatori, e cioè Bacchi, Fiacchi e Cenacchi; che, insieme a me adesso si compiaceranno vivamente per la rinascita del nostro vecchio giornaleto ».

Ma a questo punto fui costretto ad interromperlo per esclamare nel comune e caro linguaggio petroniano « Oh! mo alloura fra pòch a srò anch a me fra vuèlter, perché ch'èl Medium che te, boja, t'ha fein adess tólt in gir, l'è Nascica, vól a dir un àlter di vice amigh dla tò comitiva... ».

E lui di rimando.
« Nascica? Nascica?... Mo alloura invece ti te ch'al boja ch'al m'ha tólt in gir con un discòrs tant strampaà!... Però tòtt sti nuster girameint j han servè a dimostràr la nostra simpatì e solidarietà con cla zoventò che adess la continuerà a tór in gir con gárb e a divertìr al nóvi generaziòn dla nostra caressima Bulgnàzza ».

E in tal senso, o egregi Neochichalscusiani si è conclusa la mia intervista, nella quale l'evocazione dell'immortale Spirito di Alfredo Testoni viene a compensare la vacuità delle spiritosità spiritiche di

NASICA

Si mormora che..

...il consigliere comunale Tarozzi ha ingaggiato per il « Bologna » Anna Pauker come ala sinistra in cambio di pochi Baiocchi.

...la « banda del buco » si fonderà con la « banda del tubo » e formerà il bandone del tubo buco.

...Hitler non è morto ma abita anzi nella macchina da scrivere di Taulero Zulberti.

FRANCO CRISTOFORI
Direttore responsabile

TIP. COMMERCIALE - MODENA
Autorizzazione Prefettizia